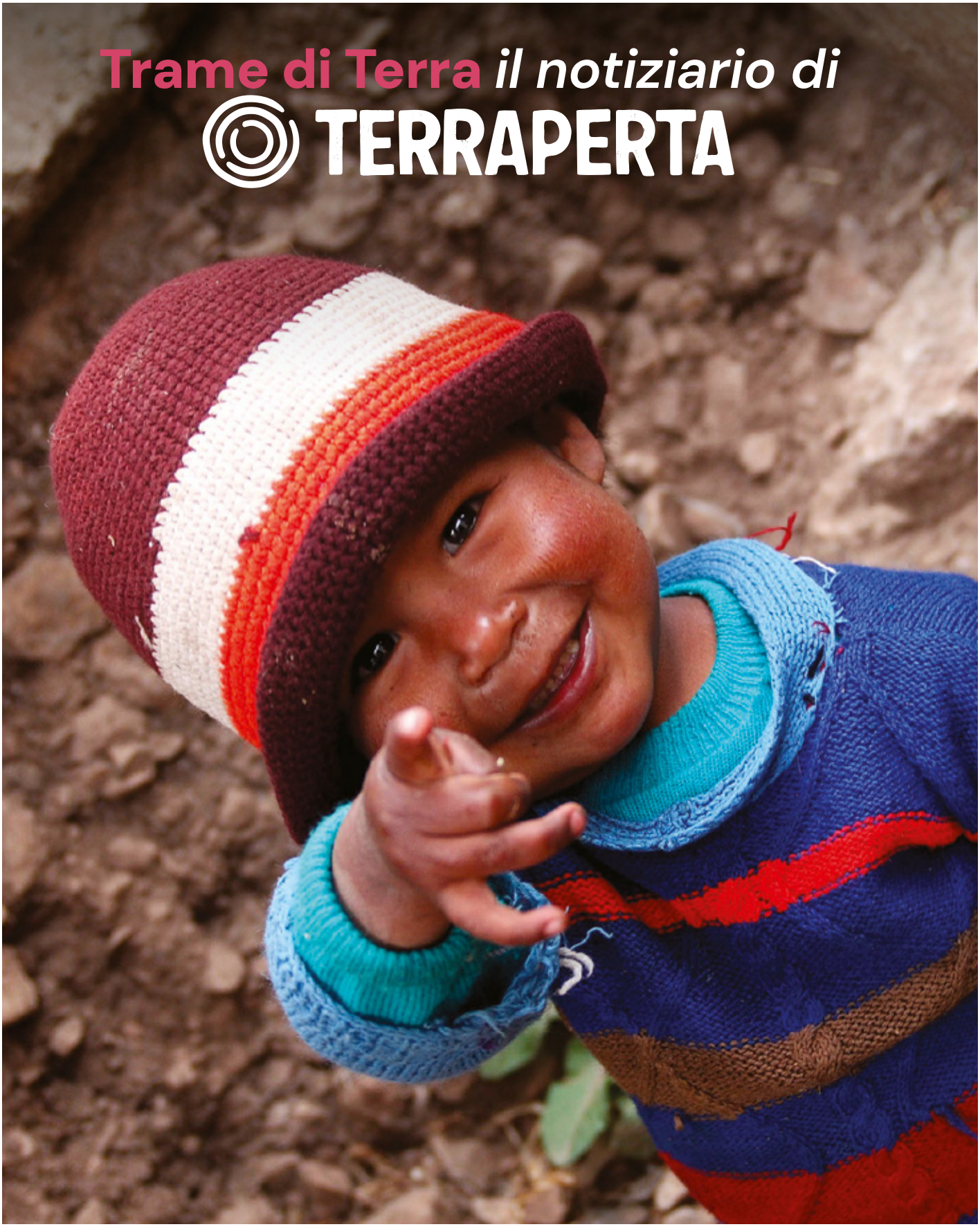
Anno 01 N°1 Ottobre 2026

Trame di Terra *il notiziario di* TERRAPERTA



Poste Italiane Spa – Sped. in abb. post. Dl. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2 LO/MI – N. di registrazione al Tribunale di Bologna 4981, iscritto in data 13/05/1982.
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio Bologna CMP presso il quale il mittente si impegna a corrispondere la relativa tariffa.

Raccontiamo l'impatto generato nel mondo dall'unione di sei ong storiche della cooperazione internazionale italiana.

CEFA Il seme della solidarietà · NO ONE OUT! · AMICI dei Popoli · MISSIONE CALCUTTA APS ETS · APURIMAC · CENTRO MONDIALITÀ SVILUPPO RECIPROCO

DONAZIONI

In un **mondo** che si **divide, scegliamo di unirci.**

TERRAPERTA
Un unico popolo, un unico pianeta.

Le nostre organizzazioni si sono unite in **Terraperta**.
Per questo motivo abbiamo aggiornato le nostre modalità di donazione.

Puoi continuare a donare all'ente che conosci, ma anche direttamente a Terraperta.

› **SUL NOSTRO SITO**
www.terraperta.org/dona/
Con carta di credito o PayPal

› **BONIFICO BANCARIO**
Conto corrente intestato a **FONDAZIONE TERRAPERTA – ETS**
presso Emilbanca Credito Cooperativo –
IBAN IT23Q0707202409000000124915

› **BOLLETTINO POSTALE**
Sul conto corrente postale intestato a **Terraperta ETS** n. 22590400

Usi ancora l'IBAN di una delle 6 organizzazioni entrate nella Fondazione? Nessun problema: la tua donazione arriverà a Terraperta e sosterrà il progetto che hai scelto.

Il tuo sostegno continuerà, senza interruzioni, a fare la differenza per chi ne ha bisogno.

Grazie di cuore per essere al nostro fianco.

TERRAPERTA ETS
Fondazione di Partecipazione
SEDE LEGALE:
Via delle Lame, 118
40122 Bologna
Codice Fiscale 01029970371
Tel +39 051520285
www.terraperta.org
mail: terraperta@terraperta.org

SEDI OPERATIVE:

Livorno
Via della Madonna, 32
57123 Livorno

Roma
V.le G. D'Annunzio, 101
00187 Roma

Brescia
Via Collebeato, 26
25127 Brescia

Bergamo
Via Newton, 2/a
24126 Bergamo

Il **coraggio** della **fraternità**



di Francesco Tosi
Presidente Terraperta Ets

Non so in quanti leggeranno questo editoriale. Chi lo leggerà sappia che l'ho scritto con una forte partecipazione emotiva. Mi sto rivolgendo a migliaia di persone. Non scrivo più solo all'associazione che oltre quaranta anni fa mi inviò in Tanzania e che ho seguito per una vita intera, ma a una famiglia più grande. **Mi rivolgo a migliaia di persone, amici e sostenitori delle Ong che si sono unite in Terraperta: Apurimac, Amici dei popoli, Cefa, NO ONE OUT, CMSR, Missione Calcutta**. Pensando a Voi, avverto la dolcezza della consonanza di sentire, il ritmo della risonanza emotiva, la bellezza della condivisione di esperienze e di idee, il fascino di sentimenti positivi come la speranza in un mondo migliore e la volontà di arrivarci o, comunque, di aver fatto la nostra parte. Avverto la responsabilità, non leggera, degli **80 progetti sparsi in 22 paesi tra i più poveri del mondo**: sono progetti che cambieranno il futuro di quei nostri fratelli. Quante volte in passato le Ong hanno valutato la possibilità di effettuare una fusione; noi l'abbiamo fatta. Non siamo in anticipo: **questo è il nostro tempo**. Centinaia di migliaia di persone in tante parti della Terra attendono i risultati delle nostre azioni, processi di sviluppo di cui loro sono divenute o stanno divenendo protagoniste. Sì, perché solo così i risultati dei progetti sopravviveranno a coloro che li hanno realizzati, propagandosi da generazione a generazione, in una Terra aperta alla innovazione consapevole, allo sviluppo sostenibile, al rispetto di un ambiente che muta, una Terra aperta alla solidarietà disincantata, all'assistenza intelligente che chiede e crea responsabilità (ben diversa dal puro assistenzialismo), una Terra aperta alla Fraternità.

Sì, la Fraternità, perché **credo che oggi l'essenziale sia aprire le nostre coscienze al bene**; l'età presente richiede soprattutto un sussulto di moralità, una ribellione alla normalizzazione del male, il coraggio di gridare che gli uomini sono uguali: l'altro è mio fratello, l'altra è mia sorella e, insieme, possiamo migliorare il mondo.

Dobbiamo davvero **affidarci con fiducia al tentativo di tradurre in realtà la fratellanza**. Dobbiamo abbandonare la tentazione di camuffare l'assenza del coraggio che è richiesto col falso realismo di chi afferma che certe parole appartengono solo al sogno e non alla realtà. Sì, come scrive Leone XIV nella sua bella enciclica *Magnifica Humanitas, "la fraternità non è soltanto un'aspirazione interiore di chi crede, ma una forma sociale e politica da incarnare in scelte e percorsi condivisi*". A noi il compito di percorrerli con tutti coloro che condividono la nostra meta. Ci conforta il fatto di sapere che anche Tu sei al nostro fianco.



In copertina
Bambino, Perù.
Foto di Francesca Bellini.

TERRAPERTA

Trame di Terra
***il notiziario di* Terraperta**
Autorizzazione del Tribunale di Bologna N.4981

Trame di Terra è inviato a chi sostiene Fondazione Terraperta ETS o le associazioni che l'hanno fondata: CEFA, No One Out, Amici dei Popoli, Missione Calcutta, Apurimac e Centro Mondialità Sviluppo Reciproco.
Ogni donazione contribuisce a favorire le azioni di Terraperta in Italia e nel mondo.
donatori@terraperta.org

Direttore Editoriale: Raoul Mosconi
Coordinamento editoriale: Federica Donà, Anna Poli, Federico Ramponi
Hanno collaborato a questo numero: Maurizio Angellini, Rakhi Banerjee, Francesco Cassone, Daniela Cuomo, Marco Iazzolino, Roberta Mascaretti, Federica Nassini, Irene Sciurpa, Francesco Tosi.
Fotografie: Archivio Terraperta
Progetto grafico e impaginazione: Silvia Moscati
Stampa e postalizzazione: Graphicscalve Località Ponte Formello, 1/3/4 24020 Vilminore di Scalve (BG)
Tiratura 20.100 copie
Chiuso in redazione l' 8 ottobre 2026

Fondazione Terraperta ETS
Via delle Lame 118 - Bologna (BO)
CF 01029970371
www.terraperta.org
terraperta@terraperta.org
PER DONAZIONI:
FONDAZIONE TERRAPERTA ETS
Presso EMIL BANCA CREDITO COOPERATIVO
IBAN:
IT23Q0707202409000000124915
Dona il tuo 5x1000 a Terraperta
CF. 01029970371

www.terraperta.org

L'INTERVISTA
5

MENO DUPLICAZIONI PIÙ IMPATTO
Federica Nassini
direttrice Terraperta

TERRAPERTA NEL MONDO
6 › 7 › 8

EMERGENZE
Ucraina
Uganda
Venezuela

VOCI
9 › 10 › 11
India
Kenya
Tanzania

IL MONDO CHE VOGLIAMO
12 › 13

AGROECOLOGIA IN BRASILE
Fondare un nuovo paradigma

LA RETE
14 › 15
Testimonianze di volontari da Perù e Italia

SOSTIENI
16 › 17

GREENING UGANDA
In Karamoja, la terra si secca ogni anno di più

EVENTI
18
CHARITY DINNER
A Bologna una cena solidale per il Kenya

I tuoi dati sono al sicuro: Fondazione Terraperta ETS, titolare del trattamento, li tratta nel rispetto del GDPR per gestire il tuo sostegno e aggiornarti sui nostri progetti e le campagne di raccolta fondi. In qualsiasi momento potrai opporti all'invio di comunicazioni, aggiornare i tuoi dati o esercitare i tuoi diritti scrivendo a: privacy@terraperta.org. L'informativa completa, contenente anche i dettagli sull'origine dei dati degli enti confluiti in Fondazione Terraperta ETS, è disponibile su: https://terraperta.org

MENO DUPLICAZIONI, PIÙ IMPATTO



*A poche settimane dalla nascita ufficiale di **Terraperta**, abbiamo chiesto alla **direttrice, Federica Nassini**, di raccontare che cosa cambia nel lavoro quotidiano dell'ente e quali sono i prossimi passi.*

a cura di Anna Poli

Federica, tu hai seguito il processo fin dall'inizio: puoi raccontarci da dove è partita concretamente questa unione?
*L'idea è nata anni fa, durante alcuni incontri tra direttori di ONG italiane aderenti alla rete FOCSIV. Le sfide della cooperazione internazionale si facevano sempre più complesse. **Poco a poco è maturata la convinzione che il salto di qualità si sarebbe potuto compiere soltanto immaginandoci come un soggetto unico**. Quando abbiamo capito che questo salto significava, in concreto, una vera fusione, la prospettiva ci ha spaventati un poco: fondersi significa mettere in comune letteralmente tutto e "bruciare le navi". Si è così aperto un ampio dibattito interno alle governance delle organizzazioni e s**i è fatta strada la certezza che, uniti, avremmo potuto fare più e meglio rispetto a quanto ciascuno di noi avrebbe fatto singolarmente**.*

Tu arrivi alla direzione di TERRAPERTA con una storia personale nella cooperazione. Che cosa ti ha spinta a occuparti di questo settore e come vivi questo nuovo incarico?
*La mia storia nella cooperazione internazionale comincia molti anni fa, dal volontariato al tempo dell'università nei campi profughi della ex Jugoslavia e poi da un'esperienza di tre anni in un progetto nel Sud del Venezuela. Tornata in Italia, ho lavorato per anni con SVI nella sede di Brescia, occupandomi prima di progetti e poi di coordinamento, fino alla fusione con SCAIP che nel 2020 ha dato vita a NO ONE OUT. **Porto quindi a TERRAPERTA l'esperienza di aver vissuto, anche se in scala più piccola, il timore di perdere la propria identità che ogni fusione porta con sé e la certezza che si può attraversarla senza che nulla di essenziale scompaia**. La mia motivazione non è cambiata nel tempo: posso sintetizzarla nello **sforzo tenace del cercare di migliorare la vita delle persone e delle comunità, insieme a loro**. Oggi il mio ruolo si trasforma, si apre una fase nuova, la responsabilità aumenta e un poco preoccupa. Ma il mio è solo un nome scritto in un organigramma: la direzione non significa nulla senza i colleghi e le colleghe che, in Italia e all'estero, sono fortemente motivati e qualificati.*

Mettere insieme enti con storie e abitudini diverse non è un'operazione semplice. Quali sono le difficoltà maggiori?
*Ogni organizzazione porta con sé un linguaggio proprio, criteri diversi per valutare un progetto, tempi e priorità consolidati in decenni di attività autonoma: ognuno mette una cura diversa e un accento proprio a un aspetto o a una priorità. Alcune prassi, abitudini e linguaggi sono radicati, ed è normale. Ci vorrà del tempo per **costruire una cultura organizzativa comune che colga il meglio dagli enti di provenienza. Abbiamo però tanti aspetti in comune: il radicamento nei territori, la costruzione dei progetti insieme alle comunità, il rafforzamento delle competenze locali**. Il vero aspetto che ci preoccupa è che, mentre lavoriamo al delicato compito di costruire una struttura unica capace di valorizzare tutte le identità, il mondo fuori non sta fermo ad aspettarci.*

Un'ultima domanda: cosa diresti a chi, fino a oggi, sosteneva una delle sei organizzazioni e si chiede cosa cambierà per lui o per lei e cosa cambierà concretamente sul campo per chi lavora e per chi partecipa ai progetti?
*Direi che **il legame con la propria organizzazione di riferimento resta intatto e si allarga a una rete più ampia**. Chi sosteneva uno degli enti continuerà a vedere lo sviluppo dei progetti che ha sempre seguito. Inoltre potrà scoprire il lavoro delle altre cinque realtà ed apprezzarne i risultati. Oggi parliamo di una organizzazione che opera in **22 Paesi, con 80 progetti in corso e oltre 235.000 persone raggiunte nel 2025**: un punto di partenza che adesso ha più forza per crescere. Sul campo, direi che si modificherà meno di quanto si potrebbe immaginare, e questo è voluto: **le equipe locali, i partner, le comunità con cui collaboriamo da anni resteranno gli stessi punti di riferimento**. Cambierà invece la struttura che sostiene quel lavoro: una raccolta fondi comune, una comunicazione unica verso i sostenitori, procedure amministrative condivise. **Significa meno dispersione di risorse su attività ripetute sei volte e più energie destinate alla missione,** cioè **meno duplicazioni e un impatto più grande**.*

Operare in contesti di emergenza significa agire subito, e agire mentre la crisi è ancora in corso. Subito, perché qualunque emergenza (umana, sanitaria, economica, infrastrutturale) esige azioni sul campo immediate ed efficaci. Mentre, perché la crisi non si risolve nel dispiegarsi di queste azioni. Si lavora nel corso dell'emergenza, con la consapevolezza che potrà durare anche molto a lungo. Come preservare quindi istituzioni, servizi, comunità e capacità locali in contesti di guerra e fragilità sistemica? Non esiste una risposta univoca. **Questa è quella che Terraperta sta cercando di dare**.



Ritrovo dei famigliari delle vittime di guerra. Zaporizhzhya, Ucraina.

UCRAINA

Quando cammini per le strade di Zaporizhzhya, ti accorgi che le persone guardano poco per terra. Guardano il cielo. Lo fanno quasi senza pensarci, cercando con gli occhi qualcosa che possa annunciare il prossimo pericolo.

di Marco Iazzolino
Vicepresidente Terraperta Ets

Un rumore, un movimento, un segnale: qui l'allarme può interrompere una giornata in qualsiasi momento. Qui la guerra è entrata nell'orologio del quotidiano. Dal 21 al 31 agosto siamo stati in Ucraina, dove abbiamo incontrato le comunità con cui Terraperta, prima attraverso Missione Calcutta, lavora dall'inizio del conflitto. A **Ivano-Frankivsk**, nell'ovest del Paese, e a **Zaporizhzhya**, a circa 20 chilometri dal fronte, abbiamo visitato i nostri progetti, ascoltato le persone, condiviso con loro la fatica di questi anni. A Ivano-Frankivsk, il nostro **centro di riabilitazione** ha incontrato nell'ultimo anno più di **1.800 persone: offriamo sostegno psicologico e sanitario, accogliamo famiglie colpite dalla guerra, organizziamo aiuti alimentari**. A Zaporizhzhya, insieme a Caritas locale, continuiamo a sostenere chi è rimasto e, grazie anche al sostegno dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, abbiamo aperto **un asilo per bambini**. In una città sotto le bombe forse è difficile immaginare cosa significhi. Ma è proprio lì che abbiamo capito ancora una volta che cosa vuol dire cooperare. Perché la cooperazione non è soltanto portare qualcosa dove manca. Noi pensiamo che **cooperazione è scegliere di restare accanto alle persone, ascoltarle, fidarsi di chi conosce il proprio territorio e costruire insieme una possibilità**. Lo abbiamo visto negli occhi dei genitori di un ragazzo di 21 anni, studente di medicina, morto mentre prestava servizio nelle retrovie del fronte. Lo abbiamo visto in una bambina che continuava ad abbracciare la tomba del padre, ucciso nel 2023, e lo abbiamo sentito nelle parole del segretario esecutivo di Caritas Zaporizhzhya. Gli abbiamo proposto di venire in Italia qualche giorno, per riposarsi. Ha risposto: «Il mio posto è qui. Voglio continuare ad aiutare le persone». Restare è una parola apparentemente semplice, ma in Ucraina assume un significato enorme. Restare significa aprire una scuola per bambini. Curare, ascoltare, accogliere, mangiare insieme in un rifugio. Festeggiare, anche quando sembra impossibile, significa **continuare a costruire il futuro mentre il presente fa paura**. È questa la Terraperta che vogliamo essere: una realtà nata dall'incontro di sei ONG e di storie diverse, capace di **mettere insieme energie e competenze per stare accanto alle comunità e costruire con loro percorsi di speranza**.

UGANDA

*La regione della **Karamoja**, nell'Uganda nord-orientale, **affronta una delle peggiori crisi climatiche e alimentari degli ultimi anni**.*

di Roberta Mascaretti
Desk tematico Diritti, formazione professionale e accesso al lavoro



Bacino idrico da riabilitare. Karamoja, Uganda.

Dopo due stagioni agricole fallimentari nel 2025 e una prolungata siccità tra giugno e settembre 2026 dovuta a El Niño, la scarsità di piogge ha ridotto al minimo le risorse idriche e i pascoli. Il rischio siccità è stato ufficialmente classificato nella fase di **allarme**. Oggi, **versano in grave insicurezza alimentare oltre 620.000 persone**, pari a quasi la metà della popolazione regionale. Secondo la Classificazione Integrata delle Fasi della Sicurezza Alimentare (IPC), più di 473.000 persone si trovano in stato di crisi o emergenza, mentre oltre **121.000 bambini soffrono di malnutrizione acuta**. I distretti più colpiti comprendono **Napak, Moroto, Nabilatuk, Nakapiripirit, Kotido, Kaabong e Amudat**.
A complicare il quadro si aggiungono le epidemie che minacciano il bestiame, gli attacchi di parassiti ai raccolti e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Forte di una presenza radicata nel territorio fin dal 1984 attraverso NO ONE OUT, Terraperta sta rispondendo all'emergenza con **interventi tempestivi e mirati per tutelare i mezzi di sussistenza delle comunità rurali**. È stata avviata, infatti, la distribuzione di **sementi a rapida maturazione**. Queste varietà resistenti verranno piantate con l'arrivo delle prime piogge negli orti domestici gestiti dai gruppi di agricoltori locali. L'azione si svolge in stretto coordinamento con le autorità distrettuali e le ONG partner, permettendo di estendere il supporto non solo ai beneficiari dei progetti già attivi, ma anche ad altre famiglie altamente vulnerabili identificate durante la crisi. **Un impegno concreto per trasformare la risposta all'emergenza in un passo verso la resilienza a lungo termine delle comunità karamojong**.

VENEZUELA

*A seguito del devastante **doppio terremoto del 24 giugno 2026**, che ha avuto il suo epicentro nell'area de **La Guaira**, il Nord del Venezuela versa in una grave emergenza.*

di Anna Poli
Ufficio Comunicazione

Una drammatica crisi che si è andata a innestare in una situazione già pesantemente provata da anni di crisi sociale, economica e politica. Il bilancio ufficiale aggiornato parla di **6.509 morti** e oltre **73.000 feriti**. I **danni materiali** complessivi stimati superano i **20 miliardi di dollari**. La risposta del governo venezuelano al terremoto è stata debole e disorganizzata, tanto che ad oggi la riparazione delle infrastrutture critiche e delle abitazioni è frutto prevalentemente di attività di **autogestione e lavoro collettivo**, coordinati dalle **organizzazioni popolari di base**. È proprio con alcune di esse, prima fra tutte la **Juventud Obrera Católica de Venezuela**, che Terraperta collabora, avendo attivato nei giorni immediatamente successivi al sisma una raccolta fondi che ha permesso **l'acquisto e la consegna tempestiva di beni di prima necessità** (acqua potabile, kit di primo soccorso, medicinali, cibo non deperibile). Questo intervento ha supportato in questi mesi circa 150 famiglie rimaste senza casa nelle località di Macuto, Caribe e Playa Verde. Centro nevralgico della raccolta e distribuzione è stata e continua a essere la sede, gravemente danneggiata, di **Radio Voces**. Una radio locale che, già profondamente radicata sul territorio prima del terremoto, è diventata nel corso dell'estate punto di riferimento logistico, ma soprattutto emotivo. "Abbiamo mantenuto l'impegno di trasmettere in diretta", spiega **José Félix Varela**, Direttore di Radio Voces. "Invitiamo a intervenire diversi gruppi di persone e lavoratori (pescatori, commercianti ambulanti, ristoratori, coltivatori) che ai nostri microfoni possono esprimersi, dando spazio alle proprie preoccupazioni e proposte". "Radio Voces ha permesso alla comunità", sottolinea **Marisol Guedez**, collaboratrice di Terraperta e membro dell'**Observatorio para la Dignidad del Trabajo**, "di raccontare con la propria voce ciò che sta vivendo e ciò che sta subendo, di denunciare le difficoltà che affronta ogni giorno e di iniziare a **partecipare in prima persona alla ricostruzione del proprio futuro**". Sì, perché, nonostante i piani di ricostruzione annunciati dal governo venezuelano che vorrebbero fare della zona costiera de La Guaira una riviera prevalentemente turistica, **non può esserci ricostruzione senza la popolazione che quel territorio lo vive. Non c'è fine all'emergenza se le comunità non sono protagoniste del proprio cambiamento**.



I danni del terremoto. La Guaira, Venezuela.

OGNI GIORNO SUL CAMPO, TRA SPERANZA E AZIONE

di Rakhi Banerjee
Referente locale India



Rakhi al lavoro in India

Essere la Referente locale per Terraperta in India significa fare da ponte tra i sostenitori, i partner locali e le comunità che serviamo ogni giorno. Il mio lavoro si snoda tra diversi stati, principalmente tra le vivaci strade del West Bengal e le aree rurali dell'Orissa. La mia missione è semplice ma fondamentale: **assicurarmi che ogni nostra azione arrivi dove c'è più bisogno, generando un cambiamento reale e duraturo**.

Ogni giorno lavoro a stretto contatto con i nostri partner locali, dalla *Rourkela Social Service Society* in Orissa fino a *Seva Kendra* e *Champa Mahila Society* nel West Bengal. Coordino le attività, aiuto i team ad affrontare le sfide sul campo, verifico la gestione finanziaria e mi assicuro che i report siano accurati. Ma al di là dei fogli di calcolo e delle proposte di finanziamento, il mio cuore è sempre con le persone. Una parte importante della mia vita è dedicata al **Programma di Sostegno a Distanza (SAD)**, avviato negli anni '90 da Missione Calcutta e ora passato in eredità a Terraperta. Attraverso di esso ci prendiamo cura di **1.856 bambini e bambine**.

Supervisiono le attività, seguo il loro percorso scolastico e mi assicuro che le letterine di Natale e le loro foto arrivino in Italia per essere condivise con i sostenitori. Ciò che mi emoziona di più sono quei piccoli interventi in grado, però, di trasformare la vita quotidiana delle persone che incontriamo. Vedo ragazzi che prima percorrevano chilometri a piedi sotto il sole pedalare con orgoglio verso scuola sulle loro nuove biciclette. Forniamo loro zaini, libri, lampade da studio e materiale didattico: è **il loro riscatto per continuare a studiare e sognare in grande**. Nei nostri villaggi le donne portano il peso della famiglia senza alcuna indipendenza economica. Con la distribuzione di capre e mucche o con i corsi di sartoria di tre mesi che si concludono con la consegna di una macchina da cucire, diamo loro **gli strumenti per guadagnarsi da vivere a testa alta**. Dalla realizzazione di pozzi e filtri per l'acqua potabile alla distribuzione di lampade solari dove la corrente manca fino ai semi per gli orti biologici, dai kit alimentari d'emergenza alle medicine salvavita: così rispondiamo ai bisogni umani più concreti. Lavorare sul campo in India significa indossare tanti cappelli diversi: organizzatrice, supervisora e consigliera. Ma sopra ogni cosa significa **camminare al fianco delle comunità locali**. Ogni volta che vedo una ragazza andare a scuola in bicicletta o una madre avviare la sua piccola attività, so che tutto il lavoro dietro le quinte sta costruendo un mondo più giusto e dignitoso.

EduWISE: L'INCLUSIONE CHE COMINCIA DA NOI

di Irene Sciurpa
Coordinatrice progetti Kenya

Da cooperanti, a volte ci focalizziamo soprattutto sui target e sugli obiettivi raggiunti. Pensiamo al progetto come a un insieme di attività da realizzare, una dopo l'altra: attività che hanno senso e che, naturalmente, produrranno risultati e sosterranno delle persone. È come una catena che, anche quando si inceppa, continua comunque a procedere.
EduWISE, però, è **un progetto sulla disabilità e sull'inclusione di studenti e studentesse provenienti da situazioni di povertà e vulnerabilità, nelle zone più remote o problematiche di Nairobi, Makueni e Murang'a**, in Kenya.
Potrei quindi farvi la lista di tutto ciò che abbiamo realizzato in quasi un anno di progetto come CEFA e che ora porteremo avanti come Terraperta. Ma io vorrei raccontarvi altro. Vorrei parlarvi di quanto siano enormi i **pregiudizi sulla disabilità**. Di quanto siano presenti anche dentro di me, nel nostro staff di progetto, in chi ci supporta e nei responsabili delle aziende. Di quanto noi persone "abili" siamo spesso cieche davanti a questa diversità e di quanto **pretendiamo che siano sempre le persone con disabilità ad adattarsi al mondo**, anziché chiedere al mondo di adattarsi a loro. **Volevamo coinvolgere persone con disabilità nel nostro team**, composto inizialmente soltanto da persone senza disabilità. Nei nostri annunci avevamo scritto a grandi lettere che le loro candidature erano fortemente incoraggiate, ma nessuna persona con disabilità si candidò. **Abbiamo dovuto cambiare approccio: siamo andati noi a cercarle**. Così abbiamo incontrato persone validissime, di una bravura straordinaria, che ci hanno mostrato ogni giorno che **disabilità non significa inabilità**. Abbiamo capito che **non basta dichiarare che una porta è aperta. Bisogna rendere quella porta visibile, raggiungibile e realmente accessibile**. Perché, quando creiamo le condizioni giuste, le persone con disabilità trovano le opportunità, le afferrano e mordono il mondo.
Vorrei raccontarvi anche quello che accadde durante il nostro evento di lancio. Nessuno di noi aveva davvero



Irene con un attivista in Kenya

visto le scale che impedivano l'accesso al palco. Appena arrivarono i partecipanti con disabilità, invece, quell'ostacolo diventò immediatamente evidente. Cercammo rampe e soluzioni, ma quell'esperienza ci fece capire quanto possiamo essere ciechi davanti alle barriere. Un piccolo gradino, per un'altra persona, può significare non entrare, non partecipare, non esprimersi e non avere uno spazio nel quale far valere i propri diritti e la propria voce.
E poi vorrei parlarvi delle aziende che ci hanno chiuso il telefono in faccia appena hanno sentito la parola "disabilità". Nonostante questo, non ci siamo fermati: abbiamo insistito e siamo riusciti a trovare aziende capaci e desiderose di accogliere persone con disabilità. Ma anche questo ci ha obbligati a riflettere: che cosa intendiamo davvero quando parliamo di inclusione? EduWISE non può essere soltanto una sequenza di attività da completare. Quando si lavora sulla disabilità, quella catena si impiglia continuamente nei pregiudizi, nelle barriere e anche nei nostri stessi limiti. Sta a noi fermarci, guardarli e rimetterci ogni giorno in discussione. **Siamo qui per cambiare qualcosa, non soltanto per realizzare delle attività**.

DALLE RISATE ALLA CONSAPEVOLEZZA: COME CADE UN TABÙ NELLE SCUOLE DELLA TANZANIA

di Daniela Cuomo
Referente per il rapporto con le Università

Parlare di igiene mestruale e salute sessuale non è mai semplice, soprattutto in contesti nei quali questi temi sono ancora tabù profondamente radicati nella vita quotidiana. Ma in Tanzania qualcosa sta cambiando, attraverso un percorso portato avanti nelle scuole secondarie, inizialmente tramite CMSR e adesso come Terraperta. Nell'ultimo anno siamo intervenuti a **Kisese e Kitua**, **nel distretto di Kondoa**, e ora proseguiremo le attività negli istituti scolastici di Dodoma con il progetto ***HEDHI SALAMA: promozione della salute sessuale e dell'igiene mestruale nelle scuole in Tanzania***, finanziato da Regione Toscana. L'obiettivo è migliorare le conoscenze di ragazze e ragazzi sulla salute sessuale e riproduttiva, garantire l'accesso a prodotti igienici sicuri e potenziare le strutture WASH (acqua, igiene e servizi igienico-sanitari) nelle scuole secondarie del distretto. All'inizio non sono mancati gli imbarazzi: tra i banchi c'era chi rideva al solo sentire la parola "assorbente". Ma le ragazze non si sono lasciate intimorire: hanno risposto con maturità e fermezza e, grazie anche al supporto degli ***health club* scolastici** (gruppi di discussione che trattano tematiche inerenti la salute insieme a studenti dell'ultimo anno e sotto la supervisione di un insegnante), anche i ragazzi hanno iniziato a capire, **modificando il proprio atteggiamento nei confronti** delle compagne e abbattendo così lo stigma nei loro confronti. Nel nostro incontro alla **scuola di Kisese**, che conta 582 studenti e 12 insegnanti, la voce delle ragazze è risuonata forte e piena di speranza: **N.** ci ha raccontato con entusiasmo quanto siano stati preziosi questi incontri, ricordando come *«tutte si siano impegnate a diffondere quello che hanno imparato anche fuori dalle mura della scuola»*; **Z.** si è concentrata sulla cura di sé, ricordando a ciascuna *«l'importanza di prevenire le infezioni durante i giorni del ciclo»*; **S.** ha parlato di futuro e consapevolezza, soffermandosi sulla *«prevenzione delle gravidanze indesiderate»*; **M.** ha condiviso l'utilità dei consigli pratici, come *«la pianificazione familiare e il modo corretto di indossare e gestire gli assorbenti»*; **S.** ha ricordato con semplicità i piccoli gesti che salvano la salute, come *«l'importanza di lavarsi bene le mani e usare sempre e solo assorbenti puliti»*, oltre all'attenzione verso l'HIV. Molte di loro hanno provato per la prima volta gli assorbenti lavabili distribuiti dal progetto, riscoprendo la libertà di muoversi senza le abrasioni causate dai vecchi metodi d'emergenza.



Daniela incontra le studentesse di una scuola in Tanzania

Spostandoci alla **Kitua Secondary School**, frequentata da 391 studenti e 8 insegnanti **V.** ci ha detto che ora può andare a scuola *«sentendosi più comoda e sapendo come mantenersi pulita durante il ciclo»* e **Z.** ci ha confidato con grande sincerità un cambiamento che le ha trasformato la vita: *«Prima non avevo idea di che cosa significasse gestire il ciclo in modo sicuro. Comprare gli assorbenti era un peso enorme per le nostre famiglie e dovevamo sempre chiederli con imbarazzo. **Oggi ci sentiamo finalmente autonome»***.

Poter contare su assorbenti sicuri e puliti, su un lavandino e sull'acqua corrente nei bagni non è solo una questione di igiene: significa non doversi più vergognare ad andare a riempire un secchio d'acqua davanti a tutti. Significa poter **vivere la scuola con serenità, dignità e un sorriso nuovo**.

FONDARE UN NUOVO PARADIGMA: Agroecologia, Bioeconomia e Sociobiodiversità

È possibile mantenere la logica dell'accumulazione e della crescita illimitata senza distruggere ciò di cui abbiamo bisogno per vivere? La tecnologia non potrà curare tutti i mali: la scienza e i consumatori sono chiamati a sovvertire la realtà per costruire un nuovo paradigma. L'antropocentrismo riduce la natura e le comunità tradizionali a mero serbatoio di materie prime per la perpetuazione del capitale. Per questo è giunta l'ora di abbandonare la logica predatoria dello sviluppo e prenderci cura di un'umanità agonizzante a causa della crisi climatica.

Estratto dell'intervento di Maria de Nazaré Reis Ghirardi, collaboratrice di Terraperta in Amazzonia, a TedX Amazzonia, tenutosi a Belém, Brasile, nel novembre 2025 in occasione della Conferenza internazionale sul clima (COP30).



Membri della Rede Bragantina con i colleghi Nazaré Reis, Vincenzo Ghirardi e Paolo Taraborelli. Santa Luzia do Pará, Brasile.

In contrapposizione all'economia tradizionale, emergono dal basso **iniziative collettive per salvaguardare saperi, pratiche e identità locali** che permettono alle comunità di resistere. Questo legame cerca **un dialogo reciproco con il mondo scientifico**, evidenziando la necessità di **interventi educativi interdisciplinari capaci di proporre modelli economici alternativi**. In questo scenario, l'azione collettiva della **Rede Bragantina de Economia Solidária Artes e Sabores** rappresenta un perfetto esempio di condivisione e biodiversità culturale. Unendo comunità tradizionali *quilombola**, famiglie di agricoltori e donne artigiane nel Nord-Est dello Stato del Pará, la Rede Bragantina è nata per **sostenere l'agricoltura familiare e colmare la mancanza di politiche pubbliche strutturali**. Essa garantisce l'autonomia e il protagonismo delle comunità locali e la sua forza risiede nell'**Agroecologia, intesa come scienza e pratica sociale**. Organizzare le conoscenze tradizionali attraverso il dialogo genera nuovi saperi, insegnando a proteggere la terra e il cibo come un'eredità.

L'Agroecologia offre modelli gestionali che rendono i sistemi agroalimentari più resilienti, dando voce ai popoli tradizionali e agli agricoltori familiari, custodi dei Beni Comuni e figure chiave contro la crisi climatica. Tali iniziative si fondano su un'educazione rurale legata al territorio, supportata da reti tra associazioni, movimenti e istituzioni. L'obiettivo è costruire **territori contadini agroecologici autosufficienti**, capaci di produrre per l'autoconsumo e per mercati a filiera corta, coinvolgendo direttamente i consumatori nei valori dell'economia solidale. Una bioeconomia davvero inclusiva richiede di abbandonare consumismo e crescita illimitata, che spezzano l'equilibrio ecologico. Dobbiamo invece **proteggere le risorse della Sociobiodiversità per l'alimentazione e la cura della vita, risarcendo i diritti violati dei popoli indigeni, dei contadini e delle comunità nere in Amazzonia e in tutto il pianeta**.

** Le comunità quilombola sono gruppi rurali tradizionali del Brasile fondati in origine da schiavi africani fuggiti dalle piantagioni coloniali.*

CONSÓRCIO DA SOCIOBIO: un modello da replicare

In occasione della COP30, la Conferenza internazionale sul clima che si è tenuta a Belém, nello stato brasiliano del Parà, nel novembre 2025, la **Rede Bragantina**, partner di Terraperta in Amazzonia, si è unita a **Central do Cerrado** dando vita al **Consórcio da SocioBio**, che per 33 giorni si è occupato dell'**approvvigionamento di materie prime** e, attraverso il ristorante omonimo, della **preparazione di pasti** per tutti i partecipanti, volontari e collaboratori presenti alla COP30. L'obiettivo era ambiziosissimo: **scardinare il paradigma classico per il quale i mega-eventi globali si avvalgono di filiere alimentari ad alta impronta di carbonio, basate su cibi ultra-processati e plastiche monouso**.
Dal 27 ottobre al 28 novembre 2025 il Consórcio SocioBio ha servito **90.000 pasti**, investendo 850.000 R$ (circa 145.000 euro), di cui il 70% è andato direttamente ad agricoltori famigliari, nell'acquisto di **71 tonnellate di alimenti** provenienti, attraverso **53 fornitori**, da **12 stati brasiliani** e rappresentativi di **6 biomi**.



Attivista indigena alla COP30. Belém, Brasile.

Il valore aggiunto è stato **combinare le conoscenze tradizionali con gli standard delle cucine industriali**. Una **logistica efficiente**, basata sul trasporto tramite autocarri, ha coperto tratte fino a 4000 km dal Nord e dal Sud del Paese garantendo la catena del freddo. L'intero processo è stato sottoposto al severo **controllo di qualità dell'ANVISA**, l'Agenzia Nazionale di Vigilanza Sanitaria del Brasile, con la supervisione tecnica di ingegneri sanitari e tre nutrizionisti a tempo pieno. Inoltre, l'**adattamento giornaliero del menù** su 150 ingredienti ha permesso l'utilizzo integrale delle scorte e la massima freschezza per circa 4000 pasti al giorno.
Il Consórcio SocioBio si è distinto anche per l'**inclusione femminile**: su 78 collaboratori, il 66% delle posizioni di leadership (come Responsabile tecnica, Chef, Controllo qualità e acquisti) è stato ricoperto da donne.
Alla COP30, il lavoro del Consórcio SocioBio ha unito **rigenerazione degli ecosistemi e dignità umana**, generando **un impatto multidimensionale**. Garantendo **cibo sano** a 50.000 persone contro l'egemonia degli ultra-processati, ha assicurato **un reddito diretto a 10.000 famiglie di agricoltori e delle comunità indigene e fluviali**. È stata data priorità all'**approvvigionamento regionale** (60% locale) e alle **filiere corte**.
Sono inoltre stati distribuiti **570.000 R$ come retribuzione al team locale**, stimolando così l'economia dei servizi di Belém. Infine, l'evento ha dimostrato ai governi che **la bioeconomia comunitaria è in linea con l'Accordo di Parigi**. L'estesa copertura mediatica e la validazione del modello portato dal Consórcio SocioBio alla COP30 di Belém da parte delle istituzioni testimoniano il valore inedito di questo modello.
Un modello che ha sfatato l'idea di un'incapacità produttiva della bioeconomia, mostrando come essa possa far fronte a grandi eventi internazionali garantendo, allo stesso tempo, il rispetto della cultura locale, la generazione di ricchezza per i popoli della foresta e il mantenimento dell'equilibrio climatico. Un modello che oggi fa scuola e ha l'ambizione di essere riproposto in altre manifestazioni di pari portata e rilevanza.

DUE GIORNI A QUICO



*Un racconto della campaña nella **Nación Q'ero** per capire cosa significa diritto alla salute.*

di Francesco Cassone
Volontario



Strade percorse dalle Campagne di Salute in Perù.

Dopo tre ore di strada da Cusco, la strada smette di essere una strada. Svolti a sinistra e l'asfalto lascia spazio a pietre e polvere. Fango se piove, o se incontri i ruscelletti, che pure inframezzano il percorso con una certa frequenza. Di notte, non si può che proseguire a venti chilometri all'ora e lo vedi che fa fatica il camion 4x4 ad arrampicarsi. Willy, comunque, lo governa con maestria e affronta ogni tornante o strettoia con burrone annesso come fosse alla guida di una berlina. Arriviamo nel villaggio di Quico che sono circa le undici di sera, le undici di sera più simili alle tre di notte che si siano mai viste. La notte l'avremmo trascorsa nei locali del Puesto de Salud. **Quico si trova in una valle, alle pendici del ghiacciaio Quico Cuchu**, da cui nasce il fiume, Quico anch'esso, che taglia a metà il villaggetto. Il fiume è fondamentale, perché è lì che si vanno a lavare i panni ed è sempre lì che si abbeverano gli alpaca che abitano la zona. Siamo a quattromila e rotti metri d'altitudine, **il freddo di notte può essere pungente e non cresce molto oltre alle patate**, fondamentali per l'alimentazione. Iniziamo così a scaricare materassi, sacchi a pelo, casse piene di farmaci, un ecografo, balle di quelle che qui usano al mercato per contenere le patate però piene di coperte. A Quico si dorme una meraviglia e la sveglia puntata alle sei del mattino seguente diventa, così, sei e trenta. Forse e quaranta. La prima attività della giornata è smontare tutto ciò che avevamo montato la sera precedente. Il Puesto de Salud, che di notte faceva da albergo, di giorno doveva diventare ospedale. E ogni piccolo spazio serviva, libero e igienizzato. **Montiamo tutto, all'esterno triage, fisioterapia e spirometria**, e poi rapida colazione con panini ripieni di avocado o formaggio. Nel mentre, dal lato opposto della strada, il villaggio ha ripreso a vivere. C'è la scuola, la secondaria, e ci sono **i ragazzini che cantano e ballano per iniziare la giornata**. Fanno anche l'alzabandiera e gridano viva il Perù. Dal nostro lato della strada la gente inizia ad arrivare poco alla volta. Ti si piazzano davanti con gentilezza e dignità, e se non chiedono aiuto a parole, comunicano comunque una necessità facendo il primo passo. A Quico, **come in molti altri villaggi altoandini, la gente spesso parla poco spagnolo**: la lingua è il **quechua**, che è difficilissimo e non tutti di noi volontari e operatori lo parliamo. Il mio ruolo è stare in farmacia, l'ultimo anello di una catena collaudatissima. I pazienti vengono ricevuti dalle ragazze e i ragazzi del triage, poi smistati nelle diverse specialità e infine arrivano in farmacia con una prescrizione. Alle 17.30 **i bambini usciti da scuola hanno inondato il Centro de Salud per imparare come lavarsi adeguatamente i denti e come avere una dieta bilanciata**. E, per dirci grazie, hanno ballato e cantato tantissimo. Il giorno seguente è andato allo stesso modo. Poi abbiamo raccolto scatoloni e materiali e ci siamo avviati per Cusco. Questa è una campagna, questo significa democratizzare l'accesso a cure gratuite e di qualità. Questo è ciò che da vent'anni fa Apurimac, oggi Terraperta, nelle periferie del Perù.

Caro AMICO del CEFA *ti scrivo*



*Intervista a Maurizio Angellini, storico volontario e membro fondatore dell'associazione **AMICI del CEFA APS**, nata con lo scopo di organizzare attività, campagne ed eventi a sostegno dell'organizzazione.*

a cura di Federico Ramponi

Da quanto tempo conosci e segui il CEFA, oggi Terraperta? Come lo hai incontrato?

Conosco il CEFA da quindici anni. Tra il 1972 al 1974 ho lavorato come cooperante in Algeria occupandomi di urbanistica. All'epoca la cooperazione era organizzata molto diversamente e c'era molta autonomia, partivi e ti facevi riconoscere dal Ministero degli Esteri. Tornato dall'Algeria, ho lavorato in un altro settore a Bologna, ma dopo la pensione ho incontrato CEFA tramite una conoscenza stretta, volevo attivarmi e dare una mano e mi ha mostrato cosa potevo fare.

Cosa hai svolto in questo tempo come volontario? Cosa ti spinge a dedicare spazio ed energie a questa causa?

*Ho iniziato con i banchetti in giro per la città, in una campagna di supporto all'autonomia alimentare delle famiglie della Tanzania. Riuscii a raccogliere molte donazioni, tanto che Giovanni Beccari, all'epoca responsabile dell'Ufficio raccolta fondi di CEFA, mi diede pure un premio [ride]. Fin dall'inizio ho ricevuto riconoscimento ed entusiasmo e quindi ero motivato a continuare. Da lì ho iniziato a collaborare in maniera più strutturata ai banchetti, prendendomi più responsabilità e potendo anche esprimere al meglio le mie caratteristiche. Per anni ho conosciuto e mi sono organizzato con le parrocchie della città e provincia, per costruire una rete capace di coinvolgere amici e contatti che so essere disponibili a promuovere i prodotti solidali di CEFA. È così che, qualche anno fa, con alcuni altri volontari abbiamo fondato gli **AMICI DEL CEFA. Mi piace fare il volontario, perché ti permette di comunicare indirettamente la tua passione e non c'è interesse personale dietro, lo fai per il bene.***

Come sei venuto a conoscenza della fusione in Fondazione Terraperta?

Frequento spesso gli uffici del CEFA a Bologna, quindi ho pian piano saputo di questa operazione. Ho fatto parte, in qualità di invitato, al Consiglio di amministrazione per un certo periodo, per cui posso dire che sono stato coinvolto fin dall'inizio. L'ho trovata molto interessante e conoscevo già un po' Amici dei Popoli.

Quale immagine ti suscita Terraperta? Cosa ne pensi della fusione?

Terraperta è un'occasione di sviluppo dell'attività di cooperazione, perché mette insieme capacità organizzative per migliorare la qualità del lavoro nei paesi, avendo anche a disposizione maggiori finanziamenti. La sfida è quella di organizzarsi bene, che si riesca a rimanere efficaci nel tempo e non si perdano contatti. Ogni società aderente ha le sue caratteristiche, le sue buone pratiche e abitudini, e questa è un'occasione di conoscenza e crescita per tutti. Penso ad esempio alla raccolta tappi di CMSR: per me è organizzata molto bene e ora con questa fusione possiamo pensare di diffonderla ancora di più e crescere insieme.

Che priorità consigli di seguire a Terraperta? Cosa vedi nel suo futuro?

*È importante coltivare l'entusiasmo di questo periodo di cambiamento. Viviamo tempi bui e di guerra, sarebbe importante ridare lustro agli ideali della cooperazione e portare sempre più visibilità a questa missione. Potrebbe essere utile fare incontri e convegni, per diffondere maggiori informazioni e trasmettere responsabilità. Penso al contesto geopolitico attuale: **non è utopia parlare di cooperazione, è utopia pensare che i problemi si risolvano attraverso le guerre.***

E per te? Come immagini il tuo futuro da volontario in Terraperta?

*Penso di continuare a fare il lavoro che faccio da sempre, anche perché più di così faccio fatica [ride]. Sono curioso di conoscere altre informazioni, obiettivi e proposte che possono venire dagli altri enti, da altri volontari, per un mutuo impegno. **Fare del bene fa bene e sapere che si lavora per una giusta causa è molto incentivante, fonte di soddisfazioni preziose che ripagano tutto l'impegno e la fatica che ci può essere.***

IN KARAMOJA, LA TERRA SI SECCA OGNI ANNO UN PÒ DI PIÙ

Il 70% delle famiglie non ha acqua potabile sicura. I raccolti si perdono per la siccità o per la mancanza di silos adeguati. I bambini studiano al buio perché le scuole non hanno energia.

Immagina di dover scegliere tra tagliare un albero per cucinare il pranzo di oggi o lasciarlo in piedi per avere ombra e acqua domani. È la scelta impossibile che migliaia di famiglie in Karamoja, nel nord-est dell'Uganda, affrontano ogni giorno. La **Karamoja** è una delle regioni più fragili dell'Africa orientale: lunghi mesi di siccità, inondazioni improvvise, suoli impoveriti. Il 70% delle famiglie non ha accesso ad acqua potabile sicura. I raccolti vengono persi non solo per la siccità, ma anche perché non ci sono silos adeguati a conservarli. E i bambini, crescono in scuole senza energia, senza orti, senza strumenti per guardare al futuro.





Distribuzione di kit agricoli. Karamoja, Uganda.

COME TERRAPERTA SOSTIENE LA POPOLAZIONE

In Karamoja, Terraperta affronta insieme fame, deforestazione e clima estremo, con sei interventi concreti:
› **Sementi resistenti alla siccità:** mais, sorgo, fagioli e arachidi a maturazione rapida. I tecnici formano gli agricoltori direttamente nei campi per un affiancamento diretto ed efficace.
› **Silos ermetici:** proteggono il raccolto da insetti e intemperie, così le famiglie hanno scorte anche nei lunghi mesi secchi senza perdite di raccolto.
› **Scuole più sostenibili:** cucine a risparmio energetico, pannelli solari e orti con recinzioni di piante vive riducono il consumo di legna e la deforestazione.
› **Club Ambientali in 30 scuole:** con Uganda Change Agent Association, i ragazzi piantano alberi, coltivano orti e sensibilizzano le famiglie con attività culturali e comunitarie.
› **Agro-forestazione:** nuovi boschi attorno ai bacini idrici contrastano l'inaridimento causato dal pascolo eccessivo.
Attraverso il coinvolgimento di leader locali si definiscono insieme regole efficaci di tutela.
› **4 stazioni meteorologiche automatiche:** installate con l'Autorità Meteorologica Nazionale, una per distretto. Autorità e leader dei villaggi imparano a leggere i dati per allertare le comunità prima di siccità e inondazioni.



Distribuzione di kit agricoli. Karamoja, Uganda.

PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI TE

Il progetto, finanziato da AICS – Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, raggiungerà 63.000 persone in 3 anni. ***Una quota dei costi è a carico di Terraperta: aiutaci a coprirla e a trasformare il progetto in realtà.***

Con **10 € aiuti a distribuire sementi** resistenti alla siccità a una famiglia di agricoltori.

Con **50 € contribuisci a portare la luce** dei pannelli solari in una scuola.

Con **100 € aiuti a piantare 20 alberi** che daranno frutti, ombra e nuova vita alla terra.

Inserisci la causale "Salva il raccolto".
La tua donazione contribuirà alla sicurezza alimentare in Uganda e nei paesi in cui c'è più bisogno.

A BOLOGNA UNA CENA SOLIDALE PER IL KENYA

Una tavola apparecchiata, tante persone intorno e un obiettivo comune: ***trasformare una serata di convivialità in un gesto concreto****. È questo lo spirito con cui il 10 settembre si è svolta la* ***Charity Dinner di Terraperta a Bologna****, l'appuntamento che ogni anno riunisce sostenitori, aziende, amici e persone vicine a CEFA ETS e ora a Terraperta, per condividere una serata speciale e, insieme, sostenere un progetto di cooperazione.*

di Federica Donà
Responsabile Ufficio Comunicazione e Raccolta fondi



Quest'anno la cena ci ha portato **in Kenya, dove lavoriamo al fianco delle comunità per sostenere lo sviluppo dell'apicoltura e creare nuove opportunità di reddito, soprattutto per donne e giovani**. Un settore che rappresenta una risorsa importante per le famiglie e per l'economia locale.
Il progetto, sostenuto anche grazie alle donazioni della serata, coinvolge **200 apicoltori in un percorso dedicato alla produzione del miele e al rafforzamento della filiera**. Verranno introdotte arnie moderne e due unità produttive dedicate alla lavorazione del miele, per migliorare qualità, produzione e possibilità di accesso al mercato.
Durante la serata abbiamo raccontato questo percorso attraverso le voci di chi, ogni giorno, lavora nei progetti di cooperazione. **Alice Fanti**, Responsabile delle Relazioni Istituzionali, e **Stefania Balzano**, Capoprogetto in loco, hanno condiviso con gli ospiti l'esperienza sul campo e i risultati che il progetto porterà nei prossimi anni. A rendere la serata ancora più speciale è stato il contributo di tante persone che hanno scelto di esserci. Dalla cucina dello chef **Max Poggi** alla torta del maestro pasticcere **Francesco Elmi**, dalla conduzione e dal racconto della giornalista **Martina Liverani** fino al prezioso lavoro di volontari, sostenitori e partner: ogni contributo ha costruito un pezzo di questa serata. Un ringraziamento speciale va a **Emil Banca**, sostenitore storico di CEFA ETS e oggi di Terraperta, che anche quest'anno ha scelto di rinnovare la propria vicinanza all'iniziativa condividendone valori e obiettivi. Ringraziamo inoltre **Palazzo di Varignana** per averci accolti e sostenuti. La cena solidale , con la quale abbiamo potuto raccogliere **24.000 euro**, continua dunque nelle attività di progetto nel paese, nelle competenze che vengono condivise, nelle opportunità che si creano e nella possibilità, per tante persone, di costruire con maggiore autonomia il proprio futuro. Questa serata ci ha ricordato ancora una volta che **la solidarietà può avere molte forme: una cena, una donazione, un progetto comune, e diventa lavoro, reddito e nuove possibilità per le comunità in situazione di vulnerabilità**.
Grazie a tutte e tutti coloro che hanno scelto di sedersi a questa tavola insieme a noi.

Charity Dinner 2026. Palazzo di Varignana, Castel San Pietro Terme (BO).





C'è chi aspetta il tuo regalo più di quanto pensi.

CATALOGO NATALE 2026

Con questo gesto sostieni i progetti di Terraperta, donando cibo, acqua e lavoro alle comunità più fragili del mondo.

Scopri di più su terraperta.org



Panettone Classico 750 g › 18 €
Il panettone delle feste come una volta: soffice, fragrante, arricchito con uvetta e canditi selezionati con cura. Ogni fetta racconta una tradizione che si rinnova, consegnato in un'elegante shopper in tessuto africano, un piccolo gesto solidale da portare in tavola come dolce.



Panettone al Cioccolato 750 g › 22 €
Per chi non rinuncia al gusto del cioccolato nemmeno a Natale: un impasto morbido incontra un cioccolato di qualità superiore, racchiuso in una scatola elegante pensata anche come ottimo regalo per le feste. Il dono perfetto per unire piacere e solidarietà in un unico gesto.



Pandoro 750 g › 18 €
Soffice, dorato, avvolto in un profumo che sa di festa: il Pandoro classico che non delude mai. Consegnato in un'elegante shopper in tessuto africano, è il compagno ideale per rendere speciale ogni tavola natalizia, dal pranzo in famiglia al brindisi con gli amici.



Tartufi al cioccolato 95 g › 10 €
Piccoli scrigni di cioccolato da gustare in un morso, perfetti per una pausa golosa o come pensiero prezioso da regalare. Un piccolo dono che vale doppio: un pensiero che fa piacere a chi lo riceve e sostiene una buona causa.



Runner in tessuto › Misure 230 cm x 32 cm › 25 €
Un tocco di colore e artigianalità per la tavola delle feste: il runner in tessuto africano trasforma ogni pranzo o cena in un'occasione speciale, unendo stampe vivaci e lavorazione autentica. Un dettaglio d'arredo che racconta una storia, e che con il suo acquisto sostiene un progetto solidale.



Tovagliette in tessuto (set da due) › Misure 45 cm x 30 cm › 16 €
Due tovagliette dai colori intensi e dai motivi delle stoffe tradizionali africane, perfette per vestire la tavola di Natale con originalità e calore. Facili da abbinare a piatti e decorazioni, sono pensate in coppia per due posti a tavola – o come pensiero da regalare insieme, per un dono che unisce stile e solidarietà.

TERRAPERTA
Un unico popolo, un unico pianeta.

Per ordini e spedizioni: regalisolidali@terraperta.org

CEFA Il seme della solidarietà · NO ONE OUT! · AMICI dei Popoli · MISSIONE CALCUTTA APS ETS · APURIMAC ETS · CENTRO MONDIALITÀ SVILUPPO RECIPROCO

TERRAPERTA
Un unico popolo, un unico pianeta.







PIANTA UN ALBERO, SALVA IL RACCOLTO

Grazie a te sosteniamo la sicurezza alimentare in Uganda e in altri paesi del mondo.

TUTTI I MODI PER DONARE

Inserisci la causale "Salva il raccolto": la tua donazione contribuirà alla sicurezza alimentare in Uganda e nei paesi in cui c'è più bisogno.

→ Con bollettino postale (CCP N. 22590400)

→ Con bonifico a TERRAPERTA ETS
IBAN: IT23Q0707202409000000124915

→ Online sul nostro sito:
terraperta.org/dona/ oppure
inquadra il QrCode qui a fianco